

VERSION ITALIENNE ET THÈME

I : VERSION

I soldati italiani bucarono le Dolomiti con lunghe gallerie. Scavando arrivavano sotto il culo degli austriaci e piazzavano il tritolo, che tirava giù interi pezzi di montagna. Quando gli austriaci sentivano i rumori dello scavo, cominciarono a preoccuparsi. Talvolta riuscivano a sgomberare prima dell'esplosione. Oppure minavano di corsa la medesima parete e la facevano cadere in testa alle talpe italiane. Nelle gallerie d'inverno non si stava poi male, la temperatura si manteneva sui cinque sottozero anche quando fuori infuriava la tempesta, il problema erano le correnti d'aria che si creavano all'interno impedendo agli uomini di camminare con le gerle piene di materiale di risulta - tonnellate di roccia che bisognava comunque portare fuori. Anche gli austriaci scavavano, zitti zitti, e talvolta arrivavano così vicini alle gallerie italiane che sentivano gli alpini sussurrare : «Ehi, metti giù quella boccia di vino», «Tonio, accendimi la cicca» o sparare sottovoce bestemmie. Solo un sottile strato di roccia separava i cunicoli con dentro gli uomini accucciati. Poteva succedere che una punta di trapano nemica sbucasse all'improvviso da una parete. Le gallerie erano fornite di cucine e cessi, linee telefoniche, finestrelle di aerazione. Se non era disponibile un compressore, le scavavano con microesplosioni, maledettamente pericolose e chiassose, oppure usando picconi e pale, alla luce di lampade a carburo che intasavano il respiro e obbligavano a darsi il cambio ogni paio d'ore. Spesso nel corso dello scavo le gallerie deviavano dal tracciato, sbagliavano strada per un errore di pochi gradi che alla lunga si traduceva in decine di metri e invece di sbucare dietro le linee nemiche finivano in un burrone. Un altro guaio era quando schizzava fuori una vena d'acqua all'improvviso : magari proprio mentre si stava apprestando la camera di scoppio e gli uomini che trainavano le slitte piene di gelatina si ritrovavano zuppi e congelati in pochi istanti, l'esplosivo inservibile. Se il nemico scorgeva qualche strana apertura nella roccia, intuendo che era un canale di aerazione, subito ci faceva rotolare dentro qualche bomba a mano o un tubo di dinamite come nei cartoni animati della Warner. A una di queste operazioni spettacolari volle assistere il Re d'Italia, da un rifugio panoramico situato quattro o cinque chilometri dietro le linee, ma siccome la cosa andava per le lunghe a causa di qualche imprevisto, e la formidabile deflagrazione veniva rimandata di ora in ora e poi di giorni interi, il Re ingannava il tempo andando a caccia di camosci e marmotte.

Orti di guerra, d'Edoardo ALBINATI.

II : THÈME

La solitude me pèse. J'aimerais à avoir un ami, un véritable ami, ou bien une maîtresse à qui je confierais mes peines.

Quand on erre, toute une journée, sans parler, on se sent las, le soir dans sa chambre.

Pour un peu d'affection, je partagerais ce que je possède : l'argent de ma pension, mon lit. Je serais si délicat avec la personne qui me témoignerait de l'amitié. Jamais je ne la contrarierais. Tous ses désirs seraient les miens. Comme un chien, je la suivrais partout. Elle n'aurait qu'à dire une plaisanterie, je rirais ; on l'attristerait, je pleurerais.

Ma bonté est infinie. Pourtant, les gens que j'ai connus n'ont pas su l'apprécier.

Pas plus Billard que les autres.

J'ai connu Henri Billard dans un rassemblement, devant une pharmacie.

Les rassemblements de la rue me causent toujours une appréhension. La crainte de me trouver devant un cadavre en est la raison. Cependant, un besoin qui n'est pas de la curiosité commande à mes pieds. Prêt à fermer les yeux, je me fraye un passage, malgré moi. Aucune exclamation des badauds ne m'échappe : j'essaie de savoir avant de regarder.

Un soir, vers six heures, je me trouvais dans un attroupement, si près de l'agent qui le maintenait que je discernais le bateau de la ville de Paris sur ses boutons argentés. Comme en tous lieux où l'on se groupe, des gens poussaient par derrière.

Dans la pharmacie, à côté de la bascule, un homme était assis, sans connaissance, les yeux ouverts. Il était si petit que sa nuque reposait sur le dossier de la chaise et que ses jambes pendaient comme une paire de bas qui sèche, la pointe vers le sol. De temps en temps, ses pupilles faisaient le tour des yeux.

Mes amis (chap. 1, *Henri Billard*), in *Romans*, d'Emmanuel BOVE.